

LE CRESCENTI
DIFFICOLTÀ
DELL'ECONOMIA
MONDIALE
RICHIAMANO
TUTTI
A SCELTE
COERENTI
E DOLOROSE

L'AUTUNNO "CALDO" È ARRIVATO FRA I TAGLI AL BILANCIO E LA CRISI INTERNAZIONALE

Il preannunciato "autunno caldo" si è presentato con gli inequivocabili segnali di crescenti difficoltà del sistema politico sia nei rapporti internazionali (questione irachena e questione dell'invio di alpini in Afghanistan) sia soprattutto in economia con la ripresa auspicata e prevista, ma ancora molto incerta e le conseguenze sulle entrate dello Stato per il calo della produzione industriale. Unico dato positivo, nella situazione, l'aumento dell'occupazione grazie in primo luogo alle leggi che sciolgono, con l'elasticità, antichi lacci e laccioli.

I riti delle adunate romane per gli scioperi, proprio perchè ripetuti hanno perso capacità di incidere nell'opinione pubblica che vi si è assuefatta: appunto, sono diventati riti. Di qui, ovviamente, anche il giudizio sui girotondi morettiani, considerati una sorta di manifestazioni folcloristiche, al di là, certo, della serietà con cui vengono organizzate e dell'impegno di chi vi partecipa.

I fatti, o meglio, le crescenti difficoltà dell'economia mondiale che per molti versi arranca o ristagna richiamano tutti a comportamenti, a scelte quando si governa, coerenti e dolorose. Qua e là sui giornali è stata rievocata, con



immediata efficacia, la necessità della politica del buon padre di famiglia. Se i conti non tornano, la scelta obbligata del capo famiglia è una sola: spendere meno e se possibile introitare di più. Se ancora credibile quando i debiti accu-

mulati sono già alle stelle (l'Italia ha il più elevato debito pubblico tra i "15"), quella di aggiungerne di nuovi è un'operazione possibile, sapendo però che oltre che estremamente pericolosa, potrebbe diventare lo scivolo insaponato verso il baratro.

Sacrifici, dunque.

Ma come ripartirli? Domanda inquietante che, in politica coinvolge una miriade di questioni: ideologico-culturali (una certa idea dell'uomo, della società, dello Stato, del mondo di oggi tra paesi ricchi e paesi poveri); politiche (collocazione nell'assetto istituzionale e parlamentare, interessi elettorali, di partito ecc.); economico-sociali (sindacali, dei datori di lavoro ecc.).

Di qui, il molteplice e variegato caleidoscopio delle valutazioni sulla Finanziaria 2003, il fondamentale strumento di Governo del Paese. Nessuna meraviglia, è sempre stato così e così continuerà ad essere.

Cerchiamo, sfrondando il bosco dai tanti rovi che lo infittiscono fino a renderlo impenetrabile, di vederci alcuni elementi essenziali, i tronchi che lo costituiscono.

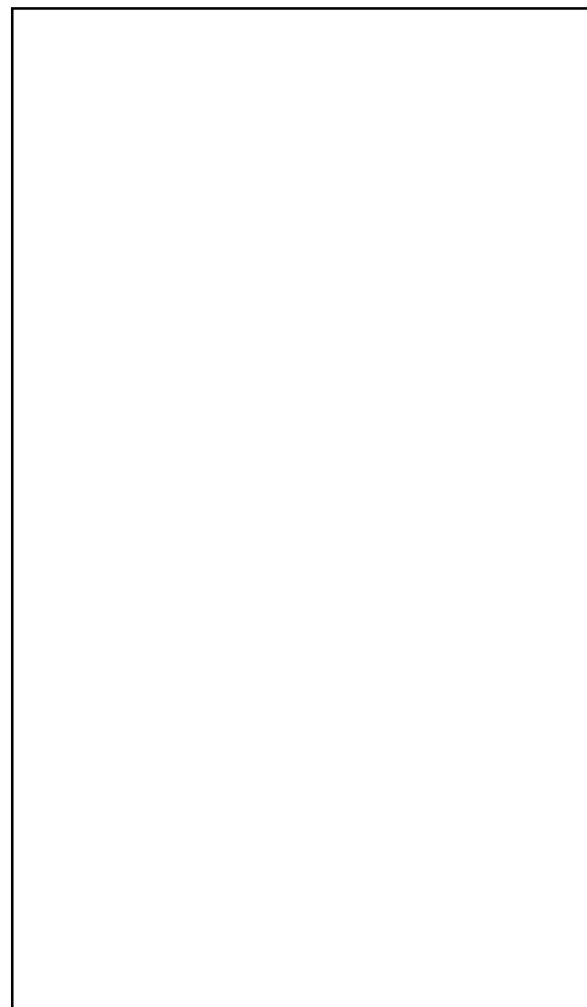
Il calo dei consumi riduce, in un'economia di mercato libero, anzitutto la produzione e con essa l'occupazione. Il presidente del Consiglio Berlusconi, illustrando la manovra finanziaria ha perciò invitato gli italiani a consumare. Forse avrebbe dovuto anche ricordare l'altra necessità, quella di risparmiare: dunque, consumare con razionalità. Perché i cittadini-consumatori spendano, devono, innanzitutto, avere più denaro a disposizione: dunque, la finanziaria, riduce le tasse (anche in coerenza col programma governativo che recepiva quello elettorale del Polo) in primo luogo, e giustamente, a chi ha redditi bassi. Ma anche le spese non necessarie vanno ridotte; a volte, si tratta di sprechi veri e propri. I bilanci pubblici pullulano, purtroppo, di spese non indispensabili,

facoltative, come si diceva una volta, che si possono evitare a seconda delle disponibilità.

L'elenco degli sprechi nelle pubbliche istituzioni è purtroppo lunghissimo se consideriamo, come si deve, non soltanto i bilanci dello Stato in senso stretto (cioè ministeri, Presidenza del Consiglio oggi con migliaia di dipendenti, Agenzie, Autorità varie, enti infiniti compresi quelli da sopprimere secondo decisioni formali adottate a volte decine di anni or sono), ma anche quelli di Regioni, Province, Comunità montane, Comuni, Camere di commercio ecc.

Un tema, questo, che meriterebbe un apposito e specifico approfondimento. Attenti al rischio della demagogia, certamente, ma per farci capire dai nostri lettori: era giustificato il recente non risibile aumento delle indennità di deputati e senatori?; quanti erano gli italiani in rappresentanza e sotto forma di folte delegazioni di ministeri, agenzie varie, Regioni, Province e Comuni presenti per oltre una settimana, s'intende a cura e spese dei pubblici bilanci, al

recente convegno mondiale internazionale di Johannesburg? Sono soltanto due esempi di possibili (o certi?) sprechi, ma chi conosce la macchina dello Stato e degli enti territoriali sa che ce ne sono tanti, troppi altri. Ne citiamo ancora uno: è in forte crescita da tre decenni una sorta di professionalizzazione dell'attività politica a livelli impropri con consiglieri comunali, sindaci ed assessori di piccoli e medi Comuni, chiamati ad un impegno di servizio reale alla comunità per tempi limitati (c'è molta, troppa enfasi sul loro effettivo lavoro che contiene anche un'attività politica



ALLA PROVA
DELL'ALTERNANZA
IL GOVERNO
DOVRÀ
DIMOSTRARE
DI MANTENERE
I PATTI CONVENUTI
COI CITTADINI

connessa che comprende le attività correntizie) che considerano normale venga compensata con indennità che sono di fatto veri stipendi. Per quasi trent'anni dal dopoguerra, gli incarichi sono stati gratuiti.

Battaglia agli sprechi da Roma alla periferia incominciando dal buon esempio di chi è temporaneamente al servizio della comunità. Nel merito della Finanziaria in una stagione economica assai difficile, la tabella allegata fornisce informazioni specifiche. Il documento fotografa realisticamente la situazione. Tutti sono chiamati a sacrifici. Forse nelle previsioni go-

vernative sulla crescita nel prossimo anno c'è un tasso di ottimismo che sfiora - l'opposizione non ha mancato di evidenziarlo - l'illusione. D'altra parte, già il 2002 era stato previsto come l'anno della ripresa non soltanto in Italia. La stessa Ue ha dovuto ricredersi ricalcolando i dati delle sue previsioni. Il mal comune non è e non deve essere un mezzo gaudio. L'Italia, infatti, ha una propria specifica condizione non solamente economica, ma anche, se non soprattutto, politica. Alla prova dell'alternanza, il Governo Berlusconi (quello del 1994 fu una meteora e

quindi inclassificabile) dovrà dimostrare di sapere mantenere, nell'ambito del possibile, i patti convenuti coi cittadini-elettori e prima ancora quelli con le scelte già operate e sottoscritte dall'Italia in Europa. L'opposizione, a sua volta, ed ovviamente, deve fare la sua parte in una dialettica naturale come vuole la democrazia. Questo, nell'"autunno caldo" come in ogni stagione delle tante in cui si organizza la vita civile di un paese che vuole essere moderno.

Angelo Franceschetti